

LE VICENDE DI PAOLO CALVI

“BIRBO ZECCHIERE” DEL SETTECENTO

di Giuseppe Giannantonj

Le ricerche archivistiche volte a trovare testimonianze sulla vita e sul lavoro all'interno delle zecche dell'età moderna continuano a dare notizie molto significative, mentre i vasti giacimenti documentari degli archivi statali riservano ancora importanti sorprese. Aggiungendosi a quelle già esistenti, le notizie qui presentate intendono fornire nuove informazioni riguardanti la vita privata e la personalità di Paolo Calvi, protagonista, anche se in negativo, di fatti che ben testimoniano i costumi monetari italiani di fine Settecento. Risale al 25 aprile del 1780 l'elezione del nostro Paolo ad assaggiatore (o partitore) della zecca di Bologna: nell'archivio cittadino ancora si conserva il rogito di nomina, con i vari *Capitoli* redatti dal notaio Michele Bacialli⁽¹⁾. Viene allora ritenuto conveniente che questo neo-incaricato, come altri funzionari della zecca, fornisca “un'opportuna sigurtà”, cioè una speciale garanzia finanziaria. L'atto pubblico regola un'attività professionale per certi aspetti innovativa ed atipica, fortemente voluta dai responsabili della zecca di Bologna, per coadiuvare quelle già presenti nell'officina di conio⁽²⁾. Gerarchicamente subalterno solo allo zecchiere, Paolo Calvi si assume la grande responsabilità di sovrintendere a tutte quelle operazioni di carattere chimico che si svolgono all'interno delle officine di conio. I compiti tecnici del “nuovo artefice”, sono quelli di un professionista “capace ed idoneo a partire e raffinare l'oro o l'argento, quando fosse portato misto in zecca, per formarne moneta”⁽³⁾. E' dal punto di vista dell'inquadramento professionale che risultano le maggiori differenze rispetto ai ministri già in forza presso l'istituto di conio.

Così, ad esempio, al Calvi viene assegnato, affinché vi abiti e lavori, un appartamento nello stesso immobile in cui sono situate le officine di raffinazione. Oltre a rappresentare ciò che oggi definiremmo un “fringe benefit”, la facilitazione del

domicilio viene offerta al Calvi per consentirgli di fornire una “continua assistenza, anche nella notte, alla esecuzione della partitura degli ori e degli argenti”. D'altro canto, proprio le particolari condizioni di lavoro richieste al partitore impegnano i sovrintendenti della zecca a concedere l'uso delle officine anche per un utilizzo privato, “purché ciò non impedisca mai quei lavori ed operazioni che occorressero per la zecca medesima”. In parte pubblico funzionario, in parte libero professionista, il Calvi deve provvedere “a tutte le spese” riguardanti il mantenimento degli utensili e dei materiali che occorrono per eseguire tanto le partiture quanto le raffinazioni.



Ercole Rinaldo III d'Este (1727-1803), duca di Modena dal 1780 al 1798.

L'assaggiatore può legalmente trattenerne ai clienti due baiocchi e mezzo su ogni oncia d'argento e cinque su ogni altra d'oro, qualora agisca in veste privata. Se invece svolge il suo lavoro in veste pubblica, il guadagno netto scende ad un solo baiocco per oncia d'argento e tre baiocchi per ogni oncia d'oro, dovendo il Calvi pagare le dovute provvigioni alle casse di

zecca. Il nostro Paolo si obbliga a custodire ed usare “ad arbitrio d'huomo dabbene” tanto l'appartamento, quanto l'officina e le attrezzature di proprietà della zecca. Egli è inoltre responsabile della qualità, quantità e valore delle paste metalliche che consegna allo zecchiere, dovendo prestare a quest'ultimo “quelle oneste ed eque cauzioni che si stimano più necessarie per garantire l'interesse dello zecchiere medesimo”.

Tali “sigurtà” o garanzie, materializzate in forma di verghe d'oro e d'argento, vengono depositate dal Calvi al momento della sua elezione presso le casse del Monte di Pietà, per “sigurtà degli obblighi spontaneamente accettati, approvati ed ottimamente intesi”. Riguardo alla durata del rapporto di lavoro, non vengono volutamente fissati termini, contrariamente a quanto avviene per tutti gli altri ministri di zecca. Le parti infatti convengono che “resti in libertà della zecca di licenziare il Calvi, come pure egli possa prendere licenza in qualunque tempo, ben inteso però che riservi il tempo di due mesi prima di risolvere l'accordo”⁽⁴⁾. Alla fine del XVIII secolo, le arti e le manifatture all'interno della zecca di Bologna cercano di appropriarsi di quei benefici effetti della suddivisione del lavoro, già sperimentati in altri settori produttivi di grande importanza. Nel caso delle attività di conio, si può osservare come la suddivisione del lavoro, quanto più applicata, tanto più esercita un proporzionale aumento delle forze produttive. La separazione dei differenti mestieri all'interno dell'opificio monetario sembra originarsi anche per considerazione di questi vantaggi. Essa si manifesta in misura ancora maggiore quando le singole attività sono nettamente distinte da precisi accordi giuridici, come nel caso dell'assaggiatore Paolo Calvi. Gli accordi per l'elezione del funzionario testimoniano un clima favorevole all'attività libera ed autore-sponsabile, tipica di quel periodo. All'atto di nomina, viene così ad unirsi una minuziosa descri-

zione delle molteplici attrezzature e dei luoghi in cui il Calvi deve esercitare il suo lavoro. Unitamente ai *Capitoli dell'assaggiatore*, viene pubblicato l'*Inventario giudiziale degli arredi e delle cose* che al neo-eletto vengono messe a disposizione, nel suo appartamento-laboratorio annesso al palazzo della zecca. L'atto si rivela di particolare importanza, nel suo fornire dettagliate indicazioni riguardo a materiali, attrezzature ed organizzazione del lavoro in un istituto di conio. La scrittura dice che nel cortile adiacente all'opificio trovano posto due macine, una di marmo, l'altra di pietra, ambedue parti di un unico dispositivo che consente di tritare i detriti d'oro e d'argento. Questi, definiti dal documento "spazzature", derivano da quei resti che si producono in particolare nelle fasi del cimento, in cui avvengono numerosi sprechi⁽⁵⁾. La macchina per macinare i detriti non è altro che un mulino idraulico, che prende acqua da un canale. Le sue ruote non pescano direttamente nel corso d'acqua, ma ad esso sono collegate attraverso un foro situato nelle sue sponde, che può essere aperto o chiuso a seconda delle necessità⁽⁶⁾. Entrando nell'officina di conio, si accede ad un "ufficio, con nuovi serramenti, chiavi e serrature". Questo ambiente riceve aria e luce da due finestre con inferriate e vetri: una di esse, che guarda la strada, ha anche due particolari prese d'aria, chiamate "sportelline". La particolare cura dedicata all'areazione è giustificata dal fatto che il luogo serve per la lavorazione con le mefitiche "acque forti", acidi usati per la "separazione" dell'oro dall'argento⁽⁷⁾.

In sede, trova posto un fornello di pietra a due bocche, utilizzato nei procedimenti chimici che prevedono il riscaldamento, l'evaporazione e la condensazione delle sostanze liquide contenute dai minerali. A lato di esso, è posta una grande bilancia, con il suo manubrio orizzontale, i suoi pesi ed un dispositivo per alzarli, chiamato "trabocchetto". Cinque mensole avvitate al muro sono particolarmente adatte "all'uso di recarvi vasi di vetro". In un secondo ambiente, anch'esso con due grandi finestre che si affacciano sulla strada, sorge un impianto a quattro fornelli, con due bocche ciascheduno. Quasi ad imitazione della "munzenturm", tipica dei paesi di lingua tedesca, e secondo l'abitudine della zecca di Firenze, le finestre sono costruite in modo da permettere a tutti di osservare quanto avviene all'interno delle officine conio⁽⁸⁾. In una parte, cinque trepiedi sostengono "pignatti e conconi", differenti tipi di crogiuoli e vasi di terra-

cotta, utilizzati per la fusione dei metalli. La fucina, con tre fornelli e due mantici, trova luogo in un terzo ambiente. Ai tempi del Calvi, la costruzione di tali forni è già molto avanzata, come mostrano i disegni della *Encyclopedie*⁽⁹⁾. Nel muro della fucina sono fissate due mensole, per sostenere tenaglie, attrezzi ed altri vasi di vetro. Esse sostengono anche vari "lambicchi", elementi dell'apparato di distillazione, la cui parte superiore è formata da un coperchio con un becco. Questo ha la funzione di raccogliere e condensare le esalazioni vaporose e di convogliare i liquidi della distillazione in un grande vaso collettore. Una porta, situata nella stanza del forno, permette di comunicare con la fonderia della zecca, nella quale vengono fatti sciogliere i metalli.



Pio VI, papa dal 1775 al 1799.

Qui trova posto il "formolo", un particolare vaso di pietra in cui viene raccolto il metallo già liquefatto, che cola dal forno. Sopra una piccola scaletta vi è un'altra piccola camera con due finestre con inferriate, adattata a ripostiglio per contenere altri vasi di vetro, dalle forme più svariate. In questa stanzetta si è provveduto a porre un armadio blindato "con i suoi sportelli, chiave e serratura" in cui viene gelosamente custodita "la bilancina per fare i saggi". Funzionante anch'essa con il "trabocchetto", che ne solleva con particolare delicatezza i bracci, la bilancina è conservata con le sue unità di peso, "ed altre robbe appartenenti al partitore"⁽¹⁰⁾. Come ho già avuto modo di notare, nel Settecento

risulta più volte confermata l'esistenza di un *network* produttivo differente rispetto ai secoli precedenti, specie in campo monetario. In confronto a schemi antecedenti, quello del XVIII secolo è caratterizzato dal fatto che i maggiori segreti riguardanti la monetazione sono a quel tempo già ben conosciuti e diffusi. Non vi è più motivo, allora, di tenere nascosti i progressi nel campo della tecnologia monetaria. Al contrario, a partire da questo periodo essi vengono largamente diffusi, unici vaccini concreti contro truffe e falsificazioni. Questo interesse comune nella ricerca tecnologica ed il nuovo clima di cooperazione tra le principali zecche italiane, intervengono a creare una rete di relazioni produttive assai intricata ed intensa. Esse si intrecciano ulteriormente con rapporti di conoscenza tra uomini, legati dall'attività professionale o dal rapporto di vicinato che li lega ai luoghi in cui essi lavorano. Attraverso l'uso delle fonti, cerco qui di ricostruire una vicenda dell'ultimo ventennio del secolo, legata ai fenomeni poc'anzi descritti.

Un particolare rapporto tra le zecche di Bologna e Modena viene in questo periodo addirittura formalizzato da uno speciale trattato di collaborazione. In virtù di questo, la zecca di Bologna collabora con quella di Modena, arrivando ad "imprestare" agli estensi uno dei suoi tecnici più qualificati: l'assaggiatore Paolo Calvi. Gli accordi vengono inizialmente presi per coniare una moneta comune, lo zecchino doppio. Ma "quando credevasi già stabilito il contratto" alcune difficoltà tariffarie intervengono a non dar seguito al progetto, mentre si lascia in essere ogni misura accessoria per "appianare le difficoltà per l'una e per l'altra parte con un risparmio di spesa"⁽¹¹⁾. L'occasione per saggiare la validità degli accordi si presenta prima del previsto. Già agli inizi del 1780, la zecca estense si trova in "necessità di ristabilimento, seguitamente a diversi accidenti occorsi", e bisognosa "delle operazioni di un assaggiatore". Chiede perciò aiuto, in base al trattato da poco firmato, alla zecca vicina ed amica affinché "ordini al partitore, se lo crede opportuno, di recarsi a Modena"⁽¹²⁾. Dalla richiesta deriva una lunga serie di controversie e dibattiti svoltisi presso il Senato di Bologna, riguardanti l'opportunità di privarsi, anche se temporaneamente, dell'importante ministro di zecca. Alla fine, prevalgono le motivazioni diplomatiche e di buon vicinato con il Ducato estense. Nel gennaio del 1782, il governo della città di Bologna si risolve a concedere a Paolo Calvi, unico maestro assaggiatore in città, "il permesso di portar-

